



QUALE WELFARE? QUALE RUOLO PER IL TERZO SETTORE?

Venerdì 5 maggio 2017, in occasione della settimana “I C@re – Costruttori di ponti” organizzata da Rete Maranathà si è tenuto il seminario del professor Alceste Santuari sul modello di Welfare nel territorio dell’Alta Padovana. L’evento, aperto a tutta la cittadinanza a titolo gratuito, si è svolto all’interno della suggestiva cornice della Chiesa di Santa Maria del Torresino a Cittadella ed ha rappresentato un’utile e interessante occasione di dialogo e riflessione, nell’ottica di una proposta di riforma del sistema Welfare che sembra rendersi necessaria alla luce delle recenti novità in ambito nazionale e regionale (legge di riforma del Terzo Settore, legge della Regione Veneto sulla riduzione e accorpamento delle ULSS). Santuari è docente presso l’Università Alma Mater Studiorum di Bologna, dove fra gli altri insegnamenti si occupa anche di Diritto dell’economia degli enti non profit. Da sempre impegnato nell’ambito del Terzo Settore, propone in questo seminario alcune osservazioni di carattere generale rispetto alle criticità che contraddistinguono l’ambito del non profit, invitando i partecipanti a una discussione sulle possibilità di modifica e di evoluzione del modello di Welfare. Secondo il prof. Santuari gli assetti istituzionali e i modelli organizzativi hanno una priorità maggiore rispetto alle forme giuridiche. La riforma dell’Azienda Zero del Veneto si rivelerà molto più impattante della riforma del Terzo Settore; in quest’ultima manca un elemento fondamentale per lo sviluppo del sistema di Welfare, ossia la definizione delle modalità di rapporto tra pubblico e privato. Nonostante che da più di venti anni in Unione Europea ci sia una “favor legis” nei confronti delle imprese sociali (anche esplicitata attraverso specifiche norme), la tendenza delle amministrazioni è di ricorrere alla gara europea e nel rapporto tra pubblico e privato prevale l’idea che non ci si trovi di fronte a realtà con una finalità sociale, ma a un operatore economico. L’attenzione della Legislatura si è concentrata sui contenitori (differenziazione dei diversi tipi di Ente e delle attività svolte, definizione di modalità di rendicontazione, verifica e controllo ispirate alla trasparenza..) piuttosto che sui contenuti, con il rischio di perdere di vista i diritti dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, “LEP”

(Art. 117 comma 2, lettera M) che lo Stato deve assicurare a tutti i cittadini. La delega approvata il 15.03.2017 (di “contrasto alla povertà”) ha introdotto il reddito di inclusione e ha richiamato ancora come modello attuale la Legge n. 328 e il Piano di Zona, per il quale era previsto un rinnovo triennale ma che per il momento pare essere stato abbandonato. La riforma del Terzo Settore segna tuttavia un passaggio innovativo prendendo in considerazione le finalità, la “mission” e non esclusivamente le attività svolte; perdendo di vista questa dimensione il rischio è che il rapporto tra pubblico e si saturi secondo il principio del massimo ribasso che ha generato qualità scadente dei servizi, relegando il Terzo Settore in una posizione marginale, servente la Pubblica Amministrazione.

Quale ruolo affidare allora agli Enti del Terzo Settore nel rapporto con il pubblico? Che cosa chiede la committenza, servizi a garanzia dei LEP o del risparmio? I Vincoli di bilancio non sono solo sulla carta, ma risultano determinanti nelle politiche di affidamento dei servizi. La pianificazione non dovrebbe essere solo finanziaria, ma in termini di servizi e diritti da realizzare sul territorio, attraverso i Piani di Zona, strumenti fondamentali per la programmazione e il dialogo sul territorio. Santuari riporta l’esperienza di un gruppo di lavoro costituito in Emilia Romagna con la finalità di stendere le linee guida per la regione negli affidamenti alle cooperative sociali dai servizi; il risultato è stato quantomeno promuovere una riflessione sul fatto che non esiste solo lo strumento delle gare europee, ma ci sono anche altre possibilità per valorizzare le cooperative sociali. Qualche esempio? La proposta della co-progettazione per alcuni servizi innovativi, in via sperimentale. Altre proposte di carattere innovativo dovrebbero combattere l’affidamento al massimo ribasso, valorizzando qualità, storia, radicamento sul territorio, restituendo un ruolo attivo alle Conferenze dei Sindaci e ai Piani di Zona.

Sara Sabbadin,
Educatrice CER Zefiro